Critiche

Gruppi di lettura, libri, arte, spettacoli, esperienze

1

"La stanza dei lettori"

Bologna Biblioteca

TITOLO: **GITA AL FARO**	
AUTRICE: **VIRGINIA WOOLF**	
EDITORE: **GARZANTI**	

Continuano nella biblioteca Salaborsa gli appuntamenti dedicati a scoprire l'opera di Virginia Woolf: il prossimo sarà martedì 22, ingresso libero fino ad esaurimento posti (ore 18, sala Incontri)

2

"La biblioteca di Babele"

Forlì, Fabbrica delle candele

TITOLO: **RESTO QUI**	
AUTORE: **MARCO BALZANO**	
EDITORE: **EINAUDI**	

Gruppo di lettura storico di Forlì, attivo da vent'anni e con una presenza costante di 15-20 persone. Si vedono nel centro giovanile "La fabbrica delle candele" (piazzetta Corbizzi, ore 21)

3

"Il treno"

Mozzecane (Vr) Biblioteca

TITOLO: **LA SOVRANA LETTRICE**	
AUTORE: **ALAN BENNETT**	
EDITORE: **ADELPHI**	

Il nome "Il treno" è in onore di un romanzo di Georges Simenon, il primo condiviso dal gruppo di lettura al momento della sua nascita nel 2013. Mercoledì 30 maggio, appuntamento alle 18 (biblioteca comunale Galilei)

Copertine. Le foto dei libri sono di Nicola Nunziata/opfot.com

Joyce o Jethro Tull?

di ***Giancarlo De Cataldo***

Ribelle e raffinato, esteta e spiantato Ripley Bogle vaga per Londra come l'eroe del genio di Dublino (o l'Aqualung dei rocker da culto?). Nell'opera prima dell'autore di "Eureka Street" c'è già la chiave del successo. Aspettando il prossimo

TITOLO: **RIPLEY BOGLE**	
AUTORE: **ROBERT MCLIAM WILSON**	
EDITORE: **FAZI**	
PREZZO: **18 EURO**	PAGINE: **382**
TRADUTTORE: **ENRICO PALANDRI**	

Pubblicata nel 1989, *Ripley Bogle* è l'opera prima che guadagnò immediatamente al venticinquenne Robert McLiam Wilson il lusinghiero apprezzamento della critica e l'interesse del pubblico. Il protagonista è un giovinastro di ventun anni, Ripley Bogle, appunto, che, ridotto alla condizione di barbone puzzolente, spiantato e tabagista, sorta di giovane Aqualung dei Jethro Tull, percorre, nell'arco di un lungo weekend, le strade di Londra. Mentre si avvicina a una deriva che a volte appare ineluttabile, altre persino desiderata, Ripley rievoca le tappe della rapida e dolorosa caduta che lo sta trascinando verso l'abisso, accreditandosi ora come un disperato ribelle senza causa, ora come un raffinato esteta incomparabilmente superiore alla mediocrità del suo tempo, sorta di ribaldo genio incompreso, ora come un ruvido figlio d'Irlanda educato alla durezza della strada dai furori di Belfast e dunque incapace di fronteggiare adeguatamente la melliflua ipocrisia della capitale del fu impero. Apprendiamo così che Ripley è figlio di un padre violento e ubriacone e di una madre dai facili costumi. Che è rimasto presto orfano di papà e che mamma lo ha cacciato quando lui, cattolico, si è invaghito di una protestante, per giunta di una classe sociale più elevata. Che non disdegna la bottiglia ma che è dotato di una grande intelligenza: tanto da essere ammesso alla prestigiosa università di Cambridge. Che proprio quando le cose sembravano girare per il verso giusto ha rovinato tutto con il più classico dei colpi di testa, mollando gli studi e trasformandosi in un laido accattone, dominato da ossessioni sessuali e azzannato dal senso di colpa per alcune spregevoli azioni che è meglio non rivelare per non togliere al lettore il gusto di scoprirle da sé. L'impianto è più classico che non si può: un romanzo di formazione con ascesa e caduta del giovane povero. Ma McLiam Wilson è irlandese. Scrittore autentico, complesso e forte per vocazione, si potrebbe dire, naturale. Come tanti fortunati talenti di questa isola benedetta dal dio della parola, consapevole di esserlo e profondamente legato alla terra, ai suoi umori. E alla sua grande tradizione letteraria. Il modello immediato è Joyce. Quando il romanzo apparve, le peregrinazioni londinesi di Ripley furono immediatamente ricondotte alla giornata dublinese di Mr Bloom. Mentre "l'orrenda arroganza della giovinezza" di cui Ripley fa sfoggio — e che gli viene rimproverata dall'anziano decano di Cambridge — è un tratto del Dedalus di *Ritratto dell'artista da giovane*. Sono apertamente joyciani certi sipari in cui il dialogato, o addirittura lo sceneggiato, trascendono nell'osceno, e il rispetto si fa parodia nel memorabile canto blasfemo dei Neoplasmi. E non manca nemmeno, per la gioia degli esegeti, un esplicito rimando al Re Finn. E ancora: lo sguardo patetico sui senzacasa è Dickens, e il gran rifiuto di Cambridge è lo stesso del borderline Tony Richardson che nella *Solitudine del maratoneta* rinuncia alla vittoria a un passo dal traguardo per rimarcare il suo antagonismo al sistema.

Tanto ribellismo è dunque solo un gioco letterario, l'esercitazione di brillante talento allevato in qualche sofisticata scuola di scrittura? Niente di più sbagliato.

Da un lato, il romanzo, che gioca su più registri, inclusi grottesco, comico, patetico, sacro e profano, insomma, è tutt'altro che freddo e scolastico. A tratti, per contro, è decisamente incandescente. Dall'altro lato, in *Ripley Bogle* ci sono la Storia d'Irlanda e un bel po' di autobiografia. Tutto il rapporto di Ripley con il suo grande amico Maurice, combattente dell'Ira, è segnato dalla tragedia della guerra civile. Un'autentica follia, che ci viene raccontata con profonda commozione e a volte un umorismo francamente perturbante: si vedano gli episodi dei due ragazzi freddati per aver sbagliato quartiere e della ragazzina "traditrice della sua fede" cosparsa di pece e piume come in un supplizio medioevale. E quanto alla storia personale dell'autore, è lo stesso McLiam Wilson a raccontare di essere stato abbandonato dalla madre a quindici anni, di aver vissuto per un po' di tempo da senzatetto, di aver mollato (e poi fortunatamente ripreso) una brillante carriera universitaria. Di aver deliberatamente aggiunto al suo nome originario quel McLiam che è la traduzione in gaelico di Wilson. Dopo *Ripley Bogle* e la paradossale, appena timidamente espressa, speranza con cui lasciamo il protagonista sull'orlo dell'abisso, "dopo tutto sono giovane, l'ho fatto altre volte, mi sono tirato fuori dalla povertà", McLiam Wilson scriverà un romanzo ripudiato (troppo brutto, dirà, persino per ricordarne il nome), un reportage sulla povertà e quell'*Eureka Street* (1996) che lo consacrerà come autore di culto. Da allora, un silenzio carico di attese e annunci: si parla da anni di un romanzo del quale esiste persino il titolo — *The Extremists* — ma ogni volta che sembra cosa fatta, l'uscita è rimandata. Scriverà ancora, Robert McLiam Wilson? Sarebbe un vero peccato se non lo facesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA